Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 13 (1935)

Heft: 1

Artikel: Vecchio Ticinese a Berna

Autor: Bianconi, Piero

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-721500

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 31.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Vecchio Ticinese a Berna.

Dentro un minuscolo chiosco di legno, impiantato in una piazza di Berna, sta un vecchio ticinese che vende bruciate. Lo vedo ogni giorno e nulla mi riesce più simpatico e mi rallegra più di questo vecchietto, intento, gli occhiali a stanghetta un po'scesi sul naso, al suo pacifico e profumato mestiere.

L'odore delle sue castagne mi ricorda, meglio d'ogni altra cosa, la casa e il paese lontani; chiudendo gli occhi, quando gli passo accanto, mi par proprio d'esserci, per un momento. E mi piace, ogni tanto, far quattro chiacchiere col mio vecchio, sentire il suo saporito dialetto nostrano.

*

Allineate in giro alla piazza, le grige case guardano altezzose, con gli occhi sbarrati delle finestre senza imposte, la casetta di legno, gialla e bruna; poco lontano guizza su dai tetti la freccia sottile e altissima di una torre, e in fondo si scorge la cupola del palazzo federale, verde e tozza sul classicissimo frontone; sopra, il cielo è come un coperchio opaco sulla piazza, in mezzo alla quale sta la casetta provvisoria del mio vecchietto.

Fra il via vai della gente, l'assordante correre delle automobili e i tram scampanellanti, si direbbe che la minima casetta sia spaventata e stremita: voleva traversare la piazza, ma la paura l'ha presa e resta lì, senza il coraggio nè di andare avanti nè di tornare indietro.

Però questa impressione di spaurita incertezza scompare appena si vede, dentro, il vecchietto. È lì tranquillo e serio, non guarda in giro, il movimento e il fracasso non lo turbano.

Prende le castagne a una a una, le incide con un suo coltellino, le mette nella vasta padella sul fuoco sempre acceso; ogni tanto dà una rimestata (le bruciate saltellano, la padella suona) e allora il profumo diventa una irresistibile tentazione. Lavora con movimenti cauti e posati; guarda le castagne, prima di inciderle, di sopra gli occhiali, con uno sguardo attento: e quelle bacate le butta da parte.

Ha sempre il suo cappello in testa; di sera, quando ha acceso il fanale ad acitilene, la tesa gli mette in ombra tutta la faccia: non si vede più che il naso un po'rosso,

Son cinquant'anni che faccio questo mestiere,

gli occhiali che gli stanno a cavalcioni verso la punta, i baffi bianchi e spioventi.

Quando la padella, sul fuoco ben avviato, è piena di castagne (brune, con una ferita bianca che a poco a poco si fa d'oro), il vecchietto la copre con un gran coperchio, e, appoggiando le mani (belle ancora, sottili e nervose) al ferro tiepido, sta lì immobile: pensa.

La casetta quadrata, due pareti aperte, due chiuse (solo nei giorni di vento e la sera tardi si chiude anche la terza parete), non dev'essere molto calda: eppure non l'ho mai visto soffiarsi sulle dita, darsi una fregatina di mani, battere i piedi, fare un movimento da freddoloso;

mi dice, con un sorriso sereno: „Son cinquant'anni che faccio questo mestiere, ormai sono abituato"; e del resto la sua gran padella, col fuoco sempre acceso, gli deve tener compagnia.

Dal tetto del chiosco, orlato di bianco dall'ultima neve, pende una frangia di candelette di ghiaccio; qualche corona di fichi secchi, un mucchietto di mandarini e d'arance completano la decorazione; sullo sporto, in cassettine ordinate, noci e castagne secche, spagnolette e nocciuole. Ma è un di più, un contorno: la merce che raccomanda il negozio sono le bruciate; il vecchietto non strilla mai, sa che il loro tiepido profumo invita da sè la gente, val più di qualunque richiamo. Si direbbe anzi che la gente non lo interessi: attende al suo tranquillo mestiere senza alzare gli occhi, lavora con gesti misurati e quasi magici, come se manipolasse Dio sa che misteriose cose.

Quando un ragazzo si avvicina con due soldi in mano, lo guarda un poco sopra gli occhiali, con i vispi occhietti; lo serve sorridendo, poi subito torna a incider castagne, a rimestar la gran padella, a coprirla col nero coperchio. Vi appoggia le mani, sta lì immobile, pensa.

Forse pensa alla sua valle, che ancora non ha dimenticato, dopo mezzo secolo che è a Berna; pensa al suo villaggio, così ben esposto al sole sulla montagna, fra i castagni che ora son neri sul gran bianco della neve; pensa ai compagni d'infanzia, alla sua gente, ai suoi morti. Forse sogna di tornare a casa, dopo tanto tempo, a passare in pace gli ultimi anni; la moglie è morta, i figliuoli sono grandi, sarebbe pur bello tornare al paese, scaldarsi al sole sul sacrato, ritrovare gli amici, aspettare con loro la morte.

Ma i tempi son cattivi; mi confessa che gli affari si fanno magri, che la gente non spende più: come si fa? Però non si lagna, non sospira, non alza mai gli occhi al

cielo grigio: è così per tutti, non è giusto lamentarsi, piagnucolare: quello che dio vuole.

Le bruciate sono a punto: le toglie dalla gran padella, le ripone in una cassetta coprendole con un sacco fumante; e si rimette a sceglier castagne, a inciderle col suo coltellino, attento e paziente: guardandole, di sopra gli occhiali, con i suoi occhietti vispi, appena venati di malinconica nostalgia.

Piero Bianconi.

Giovanni Bianconi, Minusio ha gentilmente collaborato illustrando il racconto del suo fratello con tre intagli in legno.